

Quell'estate a Cremolino con Orson Welles

L'interprete di "Quarto potere" incontra l'operatore Ubaldo Arata

di Paolo Bavazzano

Nel volume della serie «IL CASTORO CINEMA» (2004) - sul regista Robert Bresson - Nuccio Lodato anticipa che sta ultimando il *"Il principe del bianco e nero"*, libro dedicato all'operatore cinematografico Ubaldo Arata, nato a Ovada nel 1895 e scomparso a Roma nel 1947. Sull'operatore continuano le ricerche di materiale e, a cura dell'Accademia Urbense, si sta pensando ad un convegno che ne metta ulteriormente in luce la vita e l'opera. Tra le più recenti notizie raccolte sull'operatore, davvero singolare è l'episodio narrato dal figlio Guido il quale, a Roma, ha un po' proseguito la strada professionale del padre essendo un noto produttore di programmi televisivi.

Dopo il successo mondiale di *Roma Città Aperta* (1945), il capolavoro di Roberto Rossellini che ha dato il via al filone del neorealismo, Ubaldo Arata, che ne ha firmato la fotografia, è ormai apprezzato in tutto il mondo. La *Scalera*, casa cinematografica per la quale ha lavorato in vari lungometraggi, intende nuovamente ingaggiarlo per un film di produzione italo-americana; protagonista il grande Orson Welles, già conduttore radiofonico noto per aver terrorizzato, nel 1938, gli americani annunciando la discesa degli alieni sulla terra. Era solamente l'adattamento radiofonico del lavoro *La guerra dei mondi*, scritto da un suo omonimo, che passò alla storia come *la beffa dei marziani*. Il nome di Welles è spesso associato a quest'episodio d'inizio carriera, mentre è del tutto ignorato un momento della sua vita d'artista che ha come ambientazione scenica il piccolo paese di Cremolino. Questo perché, il pittoresco borgo monferri- no appollaiato sul colle vicino al vecchio castello, nell'estate del 1947, come di consueto, ha nell'operatore cinematografico Ubaldo Arata un ospite gradito e perfettamente integrato. Egli vi sta trascorrendo una breve vacanza con la moglie signora Maria e i due figli Marta e Guido. Le fati-

che accumulate sui più recenti *set* cinematografici l'hanno messo a dura prova, soffre di nefrite e, una pausa distensiva in campagna, lontano dalla frenetica vita della *Città del Cinema*, sembra il modo migliore per riacquistare la piena forma. Roma è lontana, ma la fama di Arata ha ormai varcato l'oceano e neppure un luogo tranquillo e ospitale come Cremolino, riesce a proteggere l'operatore dalle conseguenze della notorietà conquistata nel mondo della celluloido.

Un pomeriggio giunge in paese una bellissima e luccicante automobile americana lunga parecchi metri. Lo stupore è generale; mai meraviglia simile s'era vista percorrere le vie del borgo solitamente attraversate da carri trainati da buoi, da ciclisti e motociclisti, dalla sgangherata corriera di linea, rare automobili e rumorosi camion di passaggio

sulla Provinciale. Al seguito della vettura si forma un nugolo vociante di ragazzi che corrono all'impazzata per tenervi dietro. La curiosità coinvolge anche chi se ne sta seduto all'ombra e quelli che si trovano a passare per la via. Un polverone che acceca e arde la gola lascia intravedere nell'abitacolo della sfavillante quattro ruote le sagome di due uomini di corporatura robusta, all'apparenza ridotti da un lungo viaggio: si tratta di Franco Magli, produttore della *Scalera Film* di Roma e di Orson Welles, il divo con il cappellaccio e lo sguardo penetrante che ha conquistato il pubblico delle sale cinematografiche americane come regista e interprete di *Quarto potere* (*Citizen Kane*, 1941). Gli abitanti di Cremolino probabilmente non lo sanno neppure, sono solamente incuriositi da quell'auto favolosa e dai suoi passeggeri elegantemente vestiti.

L'autovettura rallenta e si ferma davanti all'abitazione della famiglia Arata. I due scendono, bussano alla porta e sono ricevuti. Arata li fa accomodare nel salottino e la signora Maria, si offre di preparare un buon caffè. Il figlio undicenne Guido, in disparte, osserva la scena mentre addenta un frutto preso nel cesto al fresco del sottoscala.

Dopo le presentazioni di rito inizia la conversazione e Magli giunge subito al dunque argomentando: *"La Scalera sta preparando con la United Artists le riprese di un lungometraggio che avrà come interprete principale il qui presente Welles. È venuto personalmente a conoscere l'operatore di Roma Città Aperta, che stima moltissimo e che desidera avere come direttore della fotografia del suo nuovo film. S'intitolerà Cagliostro e sarà diretto da Gregory Ratoff; ci sarà anche Valentina Cortese,*



Alla pag. precedente, Ubaldo Arata

In basso: da sinistra a destra: Tonino Delli Colli, Clara Calamai e Ubaldo Arata sul set di "Adultera"

Nella pag. a lato, Orson Welles in Cagliostro

si tratta insomma di una pellicola davvero importante e il tuo apporto, caro amico Ubaldo, non può mancare. E' un favore che mi devi. I tempi stringono e occorre che tu decida subito se accetti o no la proposta".

Arata, pur lusingato di tanto onore, risponde di non poter accettare per via della salute. Vuole godersi in santa pace qualche giorno ancora di vacanza a Cremolino, dove tutti gli vogliono bene per l'affabilità che lo contraddistingue e dove sa di essere considerato una persona come tante. La moglie aggiunge che Ubaldo ha bisogno di riposo e nessun contratto di lavoro, pur allettante, può valere quanto la salute. Magli incalza con una proposta d'ingaggio più vantaggiosa della precedente. Welles ascolta e non dice nulla, spera solamente di poter cogliere nello sguardo di Arata un segnale di assenso. Il nostro operatore ha di fronte il divo della RKO osannato dal pubblico cinematografico di tutto il mondo, venuto appositamente sin qui per lui e non gli sembra vero: il regista che si è avvalso per la fotografia del grande Gregg Toland. La possibilità di lavorare accanto ad un artista della levatura di Welles per Arata non è cosa di tutti i giorni. Si prospetta per lui l'opportunità di prendere parte alla realizzazione di un progetto ambizioso, di operare al massimo livello e con mezzi e attrezzature mai usate prima. Gli americani impiegano macchine da presa ultramoderne e la tentazione è grande. Nella discussione interviene nuovamente la moglie che invita Ubaldo a non sottoscrivere alcun contratto.

Magli torna alla carica ma, visto l'esito negativo delle sue insistenze, ad un certo punto, non sapendo più a che santo votarsi, s'inginocchia a terra e, aggrappandosi ad una gamba di Arata lo implora dicendo: "Se non ci salvi tu la Scalera chiude!". Solo allora il figlio Guido, che segue allibito la scena, si rende conto di quanto sia importante suo padre. Un papà un po' severo ma affettuoso e protettivo, che mai ha permesso ai propri figli di varcare la soglia di uno studio cinematografico, anche per semplice curiosità, sempre affermando essere lavoro e famiglia cose ugualmente importanti ma da tenere separate.

Arata, vedendo l'amico Magli in quella posizione scomoda e umiliante, si intenerisce e a un certo punto finisce per cedere alle sue preghiere, pur sapendo che lo attendono giorni d'intenso lavoro.

Lo scopo è finalmente raggiunto; Magli e Welles salgono in macchina e ripartono soddisfatti da Cremolino, guadagnandosi strada tra i ragazzi vocianti di prima, lasciandosi dietro una nuvola di polvere.

Nell'autunno, a Cinecittà, la produzione di *Cagliostro* ha inizio e da subito si capisce che i tempi di lavorazione del film sono stretti. Dati i costi, le riprese devono concludersi nel giro di poche settimane, inoltre Welles si è impegnato a lavorare in successivi lungometraggi le cui riprese non possono essere dilazionate, pena rilevanti esborsi finanziari da parte delle case produttrici che non rispettassero i tempi di realizzazione. I ritmi di lavoro si fanno insostenibili, particolarmente per Arata già debilitato. Le riprese continuano ininterrottamente per tre giorni e altrettante notti e, a questo punto, la fibra dell'operatore cede

improvvisamente. Colto da malore sul set Arata è ricoverato d'urgenza in ospedale dove si spegne poco ore dopo. E' il 7 dicembre 1947; il mondo del Cinema perde un tecnico di prim'ordine che tanto ancora avrebbe potuto dare alla settima Musa.

Roma Città Aperta

New York. 2 (A.P.). Il film italiano "Roma città aperta" che è passato di successo in successo su tutti gli schermi d'America e di Europa nella consueta rassegna cinematografica annuale è stato riconosciuto come il miglior prodotto mondiale del 1946. Tutti i maggiori critici americani nell'apprezzare la magnifica realizzazione di questo film si sono anche dimostrati d'accordo nel considerare Roberto Rossellini come il miglior regista dell'annata ed Ubaldo Arata come il miglior fotografo cinematografico. "Il Tempo", quotidiano indipendente del mattino, Roma, anno IV, n.2, Venerdì 3 Gennaio 1947.

Ubaldo Arata

Arata è ricordato come uno dei più





uomo ben riconoscibile.

Brano tratto da: David Grieco, *Quarto potere*, intervento redatto in occasione della uscita della videocassetta del film allegata al quotidiano *L'Unità*.

Dichiarazione di Welles tratta dal libro *Io, Orson Welles*, di Orson Welles e Peter Bogdanovich, Baldini & Castoldi, 1993.

"In Italia, Quarto potere è andato malissimo. A Roma, la tenuta del film è stata di tre giorni in totale. Perché sono andato a vivere lì. In molti paesi ti rispettano solo se non ci vivi. Pensano che devi avere

qualcosa che non va, se vai ad abitarci. Così, quando sono andato per Cagliostro ho fatto furore per una settimana con tutti gli intellettuali esistenti sulla piazza, dopo di che non sono stato più nessuno perché vivevo lì...".

* Tuttavia, di Rossellini, Welles dice: *"Di quello ho visto tutti i film: è un dilettante. I film di Rossellini provano semplicemente che gli italiani sono degli attori nati e che in Italia basta prendere una macchina da presa e metterci delle persone davanti per far credere che si è registi".*

Cfr. Claudio M. Valentineti, Orson Welles, *L'UNITÀ - IL CASTORO*, 1995, p. 13.

Dicembre 1947.

Il mondo del Cinema piange Ubaldo Arata

Dai quotidiani del tempo:

E' morto Ubaldo Arata. Si è spento all'età di 52 anni l'operatore Ubaldo Arata, uno dei più noti ed apprezzati tecnici del mondo cinematografico italiano ed europeo. Arata lavorava in cinema da ben 37 anni ed era stato al fianco dei più validi registi del nostro schermo. Gli ultimi films ai quali prese parte sono *"Carmen"*, *"Rosa di sangue"*, e *"Roma città aperta"*. recentemente era stato ingaggiato per la lavorazione di *"Cagliostro"* il film americano che l'attore regista Orson Welles è venuto a girare a Roma.

La nostra industria cinematografica perde con Ubaldo Arata uno dei suoi più validi collaboratori. Alla famiglia e ai compagni di lavoro che ci hanno dato notizia

apprezzati tecnici della fotografia del cinema italiano. Il suo nome è legato ad alcuni importanti film che hanno valso a metterne in luce le qualità. E' dal 1911 nel campo cinematografico. Operatore di numerosi film muti, con l'avvento del sonoro e con la ripresa del cinema italiano, è alla Cines di via Vejo 51. E' un operatore sicuro, che sa rendere con plastica evidenza il tono ambientale, mediante una sapiente illuminazione. L'ultimo film muto era stato *"Rotaie"* di Camerini, uscito nel 1929. Tra i primi film sonori è *"Wally"* di Brignone, realizzato in tre versioni. Max Ophuls giunto in Italia per dirigere *"La signora di tutti"* (1934), chiede Arata quale operatore. Arata ha il merito di aver messo in evidenza in questo film le qualità di Isa Miranda, che egli fotografa ancora in *"Passaporto rosso"* (1935) di Brignone. Scritturato dalla Scalera, resta lungo tempo presso gli stabilimenti di questa ditta. Registi italiani e stranieri si valgono della sua opera. *"Tosca"* e *"Una signora dell'ovest"* di Carl Koch si valgono della sua opera. Egli è inoltre l'operatore di *"Carmen"* di Christian Jaque, ma il *"tour de force"* per Arata è *"Roma città aperta"* (1945) di Roberto Rossellini: il film girato in condizioni difficilissime, in ambienti naturali, con illuminazione scarsa. La fotografia di Arata che ha dovuto valersi tra l'altro di pellicola scadente, è uno dei pregi del film. L'ultimo suo film *"Cagliostro"* di Gregory Ratoff; è ancora un film di classe internazionale, per il quale occorre appunto, un tecnico della fotografia della levatura di Ubaldo Arata.

Cagliostro

Cagliostro / Black magic, di Gregory

Ratoff. Anche *"Gli spadaccini della Serenissima"*. E' la storia romanzata di Giuseppe Balsamo (1743 - 1795), l'avventuriero italiano noto come il conte di Cagliostro. Dotato di non comuni poteri, conobbe il successo nell'intera Europa finendo spesso in carcere e morendo tragicamente dopo essere stato condannato a morte, rinchiuso nel castello di San Leo.

Con Arata ci sono Anchise Brizzi e Otello Martelli.

Tra gli interpreti ricordiamo il già affermato Akim Tamiroff, il giovane Raymond Burr nei panni di Alessandro Dumas junior, e futuro avvocato Perry Mason e la esordiente Silvana Mangano indimenticabile interprete di *Riso amaro*.

Quarto potere

L'idea di Quarto potere si basava sulla rappresentazione del crescente, incontenibile potere della stampa nel mondo. Correva l'anno 1941 e infuriava la Seconda Guerra Mondiale. La gente non poteva vivere la cronaca in diretta come farebbe oggi attraverso la televisione. I giornali avevano quindi un'influenza rilevante su ciò che avrebbe pensato l'opinione pubblica a proposito di qualsiasi argomento. Del resto, già da tempo su quelle colonne di piombo si eleggevano o si affondavano i candidati alla presidenza, si amplificavano o si soffocavano gli scandali, insomma si decidevano le sorti di tutto e tutti. Ma Orson Welles era un artista, non un ideologo. Ciò che gli premeva raccontare era soprattutto la nascita, l'ascesa e il declino di un grande magnate della carta stampata. Doveva essere la storia di un uomo solo, un uomo solo e potente, un

A lato. Anna Magnani e Orson Welles alla Mostra del Cinema di Venezia 1949

In basso: Orson Welles in "Quarto potere"



della sua immatura morte vadano le più vive condoglianze.

..

Ieri è morto Ubaldo Arata. Il miglior operatore che il cinema italiano poteva vantare. Ubaldo Arata, è morto a 52 anni di un attacco cardiaco. Fin dal 1919 era entrato in cinematografia e partecipando così a quasi tutta la storia del cinema italiano, aveva acquistato una esperienza compiuta del linguaggio del film. Esperienza che unita alla sua sensibilità aveva fatto di lui uno dei maggiori tecnici del nostro cinema. Il suo valore era apprezzato anche all'estero e soprattutto in America. Ha girato circa 500 films e in questi giorni lavorava al film di produzione americana "Cagliostro". I funerali si svolgeranno mercoledì alle ore 10,30 dall'abitazione in via Papolonia 26.

I funerali di Ubaldo Arata. Si può dire che tutto il mondo cinematografico fosse rappresentato ai funerali dell'operatore Ubaldo Arata svoltisi ieri mattina nella Chiesa della Natività in Via Gallia. Del mondo politico erano presenti gli on.li Restagno e Giannini; del mondo cinematografico i registi Ratoff, De Sica, Rossellini, Mastrocinque, Blasetti, Alessandrini, Camerini, Bianchi, Salvini, Mattoli, Brignone, Franciolini, Guarini, Gallone, Vergano, De Sanctis, Campogalliani, Gambino, Chiari, Amidei, Lastricati; gli operatori Montuori, Gallea, Brizzi, Albertini, Tonti. I dirigenti del Ministero comm. Calvino e dott. De Rigo, l'avv. Monaco, l'avv. Besozzi, il dottor Mondini direttore del Popolo, i colleghi Berra e Trabucco per il "Popolo Nuovo" di Torino, le attrici Isa Miranda, Valentina Cortese, Maria Mercader, gli attori Brazzi, Lupi, Carminati, Viarisio, Pepe, Varelli, Tamberlani, Centa; i produttori Michele Scalera, Giacalone, Pavanelli, Capitani, De Laurenti.

L'assoluzione fu impartita nella Chiesa della Natività dopo la celebrazione della Messa di suffragio. Porse l'estremo saluto alla salma il dott. Jachia della Federazione dello spettacolo, dopo di che il feretro, seguito dalla vedova dai figli, dal fratello Rodolfo e dagli intimi, raggiunse il cimitero del Verano.

L'estremo saluto a Ubaldo Arata. Roma, 10 dicembre. Stamane hanno avuto luogo i funerali di Ubaldo Arata. Una quarantina di corone fra cui quella del "Popolo Nuovo", una folla di registi, attori, produttori, dipendenti del mondo cinematografico ha seguito il feretro. Reggevano i cordoni gli on. Proia e Giannini, Michele Scalera, Vittorio De Sica e due operai.

Il feretro è stato portato a braccia dai compagni del reparto fotografi ed elettricisti. Anche l'on. Andreotti e Monsignor Montini hanno inviato telegrammi di condoglianze.

All'uscita dalla chiesa, dove era stata celebrata una Messa di suffragio, ha pronunciato accorate parole il dott. Jacchia per la Federazione dello Spettacolo.

La salma seguita dai familiari e da alcuni intimi, ha raggiunto il Verano, dove è stata tumulata.



Rappresentavano il "Popolo Nuovo" i colleghi avv. Carlo Trabucco e dott. Ettore Berra.

Per la scomparsa del valoroso tecnico ed artista della cinematografia italiana, tutti i giornali hanno scritto parole di rievocazione, di commosso elogio e di rimpianto. Da ogni parte d'Italia sono giunti alla famiglia e al nostro condirettore, prof. Rodolfo Arata, espressioni di cordoglio e di conforto.

La scomparsa di Ubaldo Arata, morto domenica notte a Roma, ha privato il cinema italiano del suo più grande operatore. Dopo il successo americano di "Roma città aperta" si era affermato anche all'estero come uno dei più celebri operatori internazionali e questa fama si era in seguito maggiormente affermata con tre film inglesi girati in Italia: "Grand Prix de Rome", "The Call of the Blood" e "Theran".

Faceva parte di quel famoso gruppo di operatori torinesi che ha dato a Hollywood Tony Gaudio e all'Italia Ubaldo Arata, Anchise Brizzi e Massimo Terzano. Dopo la morte di Arata e di Terzano, scomparso alcuni mesi or sono, non resta che Brizzi a tener alto in Italia il nome di gruppo di Torino.

Arata era venuto dalla gavetta. Cominciò a Torino come sviluppatore, nel 1911, all'epoca d'oro del cinema italiano. Nel 1915 divenne operatore e lavorò per Pasquali Barattolo, Ambrosio, Aquila Film ed altri produttori dell'epoca. Nel '29 passò alla Cines e infine alla Scalera.

Nel 1916 partecipò alla spedizione sull'Imalaja (sic) con il Duca degli Abruzzi.

Era certamente più un artista che un tecnico nel senso che risolveva il problema delle luci e della fotografia per mezzo di una specie di sesto senso che sbalordiva tutti quanti.

La scomparsa di Terzano lo aveva profondamente impressionato. Quando si ammalò, quel misterioso sesto senso che gli suggeriva esattamente dove disporre le luci e quali lenti usare, lo avvertì che sarebbe morto, contrariamente al responso dei medici.

Aveva 52 anni, era un uomo alto, magro, pallido, cordiale e spiritoso. La sua scomparsa lascia un grande vuoto nel cinema italiano e un profondo dolore in quanti l'hanno conosciuto.